

## Mario Lodi: maestro del tempo presente

Angelo Luppi

*L'autore di questo contributo esamina ed approfondisce le attività educative e didattiche di Mario Lodi, in connessione con le celebrazioni del centenario della sua nascita, ricercando nelle esperienze di questo maestro le ragioni profonde del suo grande contributo al rinnovamento della scuola italiana degli ultimi decenni. La crescita emotiva, sociale, linguistica e culturale dei bambini viene proposta e realizzata in un contesto educativo e didattico fondato sulla comunità di classe, aperta al contesto ideale e territoriale e democraticamente gestita dall'insegnante impegnato ad educare nella collaborazione con i suoi alunni.*

*The author of this contribution examines and deepens the educational and didactic activities of Mario Lodi, in connection with the celebrations of the centenary of his birth, seeking in the experiences of this master the profound reasons for his great contribution to the renewal of the Italian school in recent decades. The emotional, social, linguistic and cultural growth of children is proposed and implemented in an educational and didactic context based on the class community, open to the ideal and territorial context and democratically managed by the teacher committed to educating in collaboration with his pupils.*

*Keywords: educazione democratica e linguistica, scuola collaborativa, didattiche innovative, giornalini scolastici*

*Keywords: democratic and linguistic education, collaborative school, innovative teaching, school journals*

### 1. Essere 'Maestro', una visione umana e professionale

In questi ultimi anni la figura professionale del docente è stata coinvolta in una molteplicità di trasformazioni, concettuali ed operative, che hanno significativamente inciso sulla sua auto-coscienza e sulle sue motivazioni educative.

Da una parte, accanto ad una trasformazione tanto legislativo-istituzionale, quanto organizzativa e tecnologica, si è rafforzata la longeva idea di una 'scuola su misura' da realizzare a supporto delle esigenze degli alunni<sup>1</sup>. Dall'altra, anche nel quadro di un forte sviluppo

<sup>1</sup> Su questi aspetti vedi A. Luppi, *La scuola come impresa formativa. Didattica, professionalità e contesto sociale*, Milano, PROMETHEUS, 2015 e A. Luppi. "La scuola su misura" di Edouard Claparède. *Un pensiero educativo moderno*, Roma, Anicia, 2018.

della comunicazione tecnologica, ha ripreso forza il valore, anche nel contesto sociale, dell'interazione fra docenti ed allievi<sup>2</sup>.

In questo quadro trova occasione e giustificazione un positivo ricordo ed una riflessione sull'opera e sull'attualità di un eccellente maestro, anagraficamente d'altri tempi, ma educativamente ancora oggi attualissimo: Mario Lodi<sup>3</sup>.

Nelle sue stesse parole, a narrazione della sua visione personalizzata, pluriennale ed intensa dell'insegnare, sentiamo ricordare come “la felicità del bambino” fosse “nello scoprire cose nuove”, osservate “nella realtà” che lo circonda “da quando nasce a quando diventa grande”. In ciò, si aggiunge, l'educare deve configurarsi non tanto nel parlare soggettivo quanto nel comunicare in gruppo, in modo da giungere, per piccoli passi, giorno dopo giorno, alla “conversazione regolata” fra gli alunni, una capacità tanto importante quanto “difficile da conquistare”. “Riunirsi in cerchio”, si aggiunge infine, è il “senso della democrazia”<sup>4</sup>.

Per comprendere a fondo lo svolgimento delle attività quotidiane di questo maestro occorre riandare non solo ai molti video disponibili ma anche ai suoi scritti, raccolti sistematicamente sotto forma di diario, che esprimono nel tempo episodi e narrazioni delle sue intense giornate scolastiche ed anche i tratti salienti della sua personalità<sup>5</sup>. Inoltre,

<sup>2</sup> L'interazione maestro-alunno è fortunatamente ancora auspicata: “Maestri e discepoli escono da scuola con più ‘intelligenza di cuore’, una conoscenza delle cose della vita che è amore per la vita?” (A. D'Avena, *Qualcosa di personale*, in “Corriere della Sera”, 1 febbraio 2021, p. 27).

<sup>3</sup> Mario Lodi, nato il 17 febbraio 1922, viene ricordato come maestro di scuola, con ampia visione educativa e come scrittore d'opere di valore per ragazzi, ancora assai attuali. Oltre alla bibliografia, man mano citata in questo contributo, si può fare riferimento per il suo operare anche alla Casa delle Arti e del Gioco Mario Lodi (centro studi e ricerche sull'età evolutiva, sui processi di conoscenza, sulla cultura del bambino), nelle cui varie sezioni si fa riferimento alle sue opere ed ai suoi insegnamenti. Cfr. <https://www.casadelleartiedelgioco.it> (ultima consultazione in data 17 gennaio 2022). Una interessante rassegna delle sue attività si ritrova anche su un antico numero speciale di una rivista scolastica, messo a disposizione degli studiosi nell'occasione delle celebrazioni 2022. Cfr. *Speciale Mario Lodi*, in “La vita scolastica”, n. 19 del 20 luglio 2002, in <https://www.giuntiscuola.it/cento-anni-di-mario-lodi> (ultima consultazione in data 8 febbraio 2022).

<sup>4</sup> Cfr. *Mario Lodi racconta: fare scuola, video intervista, Drizzona 3 febbraio 2011*, in <https://www.giuntiscuola.it/cento-anni-di-mario-lodi> (ultima consultazione in data 8 febbraio 2022), 2-7 minuti.

<sup>5</sup> M. Lodi, *C'è speranza se questo accade al Vho*, Bari-Roma, Gius. Laterza & Figli, 2022 (prima edizione, Edizioni Avanti, 1963) e M. Lodi, *Il paese sbagliato*.

più sviluppato sul piano della riflessione teorica, appare significativo anche un suo terzo volume di scritti didattici, pedagogici e teorici<sup>6</sup>.

Lodi, una persona che voleva essere libera dopo un lungo periodo di autoritarismo e guerra, come maestro tuttavia dichiarava di non aver imparato all'Istituto Magistrale “nessuna tecnica di liberazione”<sup>7</sup>.

Egli così personalmente introdusse nel suo iniziale procedere docente le “attività motivate dall’interesse invece che dal voto”, la valorizzazione della “collaborazione al posto della competizione”, il “recupero invece della selezione” ed infine “l’atteggiamento critico invece della ricezione passiva”. In questo contesto venne anche gestita una pratica professionale che vedeva come regolatrice “la norma che nasce dal basso come esigenza comunitaria” in luogo “dell’imposizione della disciplina fondata sul timore”<sup>8</sup>. Interessanti in merito le narrazioni delle discussioni sugli incarichi di responsabilità per i ragazzi, quali la tenuta della cassa del gruppo, oppure la riflessione su una regola, proposta da un ragazzo, relativa alla possibilità di fare osservazioni al maestro, oppure ancora le valutazioni sull’opportunità della segretezza del voto in assemblea, ed infine, in caso di comportamenti scorretti, anche se fosse lecito “fare la spia” oppure concordare che in caso di qualche mancanza “il colpevole deve dirlo da sé”<sup>9</sup>. Queste interazioni, diffuse nelle pagine dei diari annuali, sembrano confermare come la ricerca e la sollecitazione al dialogo con gli alunni e fra gli alunni fosse una costante modalità educativa di Lodi anche nei lontani momenti del dopoguerra e della ricostruzione morale, civile ed economica dell’Italia in cui certamente non era facile assumere direzioni di lavoro

*Diario di un’esperienza didattica*, Torino, Einaudi, 2014 (prima edizione 1970). Nella presentazione de *C’è speranza se questo accade al Voh*, Lodi afferma di considerarlo il suo “libro più autentico, un documento di quanto sia difficile gestire con umiltà” il lavoro docente. M. Lodi, *Presentazione*, in M. Lodi, *C’è speranza se questo accade a Vho*, cit., p. V.

<sup>6</sup> Nel campo riflessivo e propositivo di Lodi possiamo fare incisivo riferimento al testo in cui Lodi esprime più compiutamente il suo pensiero educativo e didattico: M. Lodi, *Cominciare dal bambino. Scritti didattici, pedagogici e teorici*, Torino, Einaudi, 1977. Questo testo, in occasione del Centenario, è stato ristampato; cfr. M. Lodi (Prefazione di F. Tonucci), *Cominciare dal bambino*, Milano, BUR Saggi, 2022. Le note che fanno riferimento a questo testo sono aggiornate a questa seconda ristampa, diversamente impaginata rispetto alla precedente edizione.

<sup>7</sup> M. Lodi, *Nota Introduttiva*, in *C’è speranza se questo accade a Vho*, cit., p. VII.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> *Ivi*, pp. 145-151.

educativo fondate su questi atteggiamenti professionali.

In ciò Lodi, accanto ad altri educatori, ha precorso i tempi. Infatti oggi la convinzione che “la persona realizza sé stessa solo se è capace di esprimersi in dialogo con gli altri”, ha consolidato l’idea, validata da molteplici teorizzazioni e numerose esperienze, che la scuola debba essere “un luogo in cui imparare insieme” in modo che “la diversità tra idee, esperienze, vissuti” possa diventare “apprendimento comune”<sup>10</sup>. Si tratta di un indirizzo pedagogico che negli ultimi decenni ha coinvolto numerosi educatori che hanno operato in un contesto di emancipazione sociale, valorizzando la parola come momento di auto-coscienza personale e sociale e che ha dato anche luogo a strutturate teorizzazioni nell’ambito della educazione ad un pensiero complesso<sup>11</sup>. In effetti è nel parlare, “nelle sue varie forme ed articolazioni”, che si attiva la personale “azione di esprimere con la voce il pensiero” e “si fonda e si snoda il processo educativo”<sup>12</sup>.

Nel nostro caso, ovvero in ambito di scuola primaria, si trattava di educare all’uso di questo strumento di cultura e presenza personali (tanto in forma orale, quanto in forma scritta) in modo adeguato all’età ed alle esperienze degli alunni, non solo quindi nei dialoghi di classe o nella realizzazione di giornalini destinati ad un pubblico genitoriale o cittadino esterno, ma anche nell’idea di corrispondere con ragazzi di classi diverse e lontane. Una relazione già ‘social’, oggi tecnologicamente ben più veloce e raffinata, ma che allora, pur nella semplicità dello strumento, appariva affascinante ed efficace.

La descrizione del percorso di costruzione di una lettera collettiva contenuta nei diari di Lodi appare emblematica in questa direzione: “Nacque così l’idea di una lettera collettiva, molto diversa dalla solita che accompagna le letterine individuali ..., che ampliasse l’orizzonte del bambino”, senza alcun accordo preventivo fra insegnanti delle classi corrispondenti, con “sfruttamento delle migliori occasioni, non

<sup>10</sup> V. Ferrero, *Prender parola. Il dialogo come strumento educativo e l’insegnante come facilitatore per costruire una classe-comunità inclusiva. Riflessioni a partire dalle pedagogie della parola e del dialogo e dalla Philosophy for Children*, in “Annali on-line della Didattica e della Formazione Docente”, Vol. 13, n. 22/2021, p. 89.

<sup>11</sup> Per primo aspetto si ricordano Don Lorenzo Milani, Paulo Freire, Danilo Dolci, Martin Buber; il secondo aspetto fa invece riferimento al curricolo della Philosophy for Children di Matthew Lipman. *Ibidem*.

<sup>12</sup> G. Genovesi, *Parlare*, in G. Genovesi, *Le parole dell’educazione. Guida lessicale al discorso educativo*, Ferrara, Corso editore, 1998, p. 311.

in senso strettamente scolastico: documenti umani, insomma, del lavoro, degli affetti, delle aspirazioni, della realtà che è a contatto del bambino”. Tutto ciò realizzato “lasciando tempo alla riflessione ed al rifacimento” dal momento che “lavorare piano significa andare in profondità”<sup>13</sup>. Questa collettiva impresa si completava con la realizzazione del giornalino di classe, dedicato ai testi liberi dei bambini oppure ad “uno studio del paese” oppure ad altre argomentazioni attrattive od espressive per i vissuti degli alunni. In quei tempi lontani ed educativamente eroici la pressione economica sulle scuole primarie di paese era notevole, ed infatti si ricordano indubbie difficoltà gestionali, dato che “le macchine per stampare ce le ha pagate il comune ma i fogli e l’inchiostro non ce li passa più e tocca pagarli noi”<sup>14</sup>. Talora ostacoli imprevisi giungevano dall’esterno; viene infatti pure ricordato un forte dazio applicato ad un pacco di regalini inviato ad una classe corrispondente. Questa fu l’occasione di un ripensamento dello stesso daziere che, conosciuto il fatto e con il contributo dei colleghi di lavoro, sanò la difficoltà creata dall’applicazione della legge con un rimborso personale<sup>15</sup>.

Questo dialogico esternare e riflettere sui piccoli e grandi fatti che coinvolgevano gli alunni e la classe era funzionale alla stesura di testi personali, a raccogliere le loro opinioni su fatti e circostanze di loro conoscenza, che, in quanto rivolti anche all’esterno, restavano quindi molto impegnativi sul piano dell’uso degli apprendimenti linguistici.

La costruzione, valorizzazione e diffusione di un giornalino di classe creato con il concorso dei bambini era diffusa anche in altre esperienze scolastiche, ma Lodi praticava questa soluzione con particolare convinzione e sistematicità<sup>16</sup>. Quest’insieme di cenni positivi estratti

<sup>13</sup> M. Lodi, “Un pievano «egoista» e altri argomenti della lettera collettiva” in *C’è speranza se questo accade a Vho*, cit., pp. 156-158.

<sup>14</sup> “Lo studio del paese, stampato col limografo e perciò gravato della spesa delle matrici e di una doppia quantità di carta (poiché si stampa il foglio da una sola parte) ha posto il problema di una cassa scolastica sempre pronta a far fronte alle necessità. È nata così l’idea di organizzare una lotteria, trasformata poi in pesca permanente” (M. Lodi, *Rivelazione dell’economia*, in *C’è speranza se questo accade a Vho*, cit., pp. 105-106).

<sup>15</sup> M. Lodi, *Una controversia con il daziere di Doccia*, in *C’è speranza se questo accade a Vho*, cit., pp. 111-116.

<sup>16</sup> La Casa Editrice Giunti, in occasione delle celebrazioni di Lodi ha reso disponibili su pagina Web quattro numeri (1969-1970) della sua rivista *La Vita Scolastica*, ove Lodi, curatore della sezione “Giornalini di classe” aveva avuto modo di includere tanto pagine del suo giornalino di Vho, quanto pagine di altre realtà. Cfr.

dai diari di Lodi non deve far pensare che il successo del suo procedere educativo fosse sempre e comunque facilmente assicurato. Per un anno intero (a fronte del suo gestire una nuova e difficile classe, precedentemente disturbata da molteplici cambi di insegnanti), egli narra d'aver atteso, lavorando "con tenacia ed entusiasmo", l'arrivo di un successo che in altre situazioni "era tardato per mesi e mesi ma non era mai mancato". Da ciò una amara considerazione: questo esito "non ci fu", ma restò anche una forte presa d'atto a continuare la strada intrapresa: "Che la comunità si formi o resti una speranza, le mie note documenteranno l'alternarsi di delusioni e successi, che segnano il cammino di ogni classe, col proposito di non lasciare cadere nessuna occasione affinché, alla fine, nessuna ombra resti sulla mia coscienza"<sup>17</sup>.

## *2. Il percorso di trasformazione della scuola in Italia negli ultimi decenni del Novecento*

Questi pochi cenni riportati nelle pagine precedenti esprimono solo in parte il valore delle intuizioni e realizzazioni professionali di Lodi agite nella scuola primaria degli anni '50 e '60 in cui egli operò; una scuola disponibile ad intense e localizzate esperienze di rinnovamento, ma non sempre favorevole alla loro generalizzazione. Tuttavia, in un commento del 1955, Lodi sembra vivere una situazione positiva: "Ora non mi sento più solo: i colleghi discutono fraternamente e collaborano, il Comune ci aiuta e, attraverso Cooperazione Educativa, sento vicini, con le loro esperienze e le loro critiche tutti gli amici del movimento"<sup>18</sup>.

Il rapporto con altri insegnanti e soprattutto la sintonia con le idee e le pratiche del Movimento di Cooperazione Educativa fu molto importante per Lodi, a partire dalla prima conoscenza dell'opera di Freinet, rievocata in termini quasi favolistici dallo stesso maestro: "Sapevamo che in Francia dopo la seconda guerra mondiale c'era stato un maestro" che aveva rifiutato onorificenze "per andare a fare scuola" e che

*Cento anni di Mario Lodi, Il giornalino di classe* in [https://www.giuntiscuola.it/cento-anni-di-mario-lodi\\_ultima\\_consultazione\\_in\\_data\\_7\\_febbraio\\_2022](https://www.giuntiscuola.it/cento-anni-di-mario-lodi_ultima_consultazione_in_data_7_febbraio_2022)).

<sup>17</sup> M. Lodi, *Formazione delle leggi*, in *C'è speranza se questo accade a Vho*, cit., pp. 142-143.

<sup>18</sup> M. Lodi, *Scopriamo «Cooperazione Educativa»*, in *C'è speranza se questo accade a Vho*, cit., p. 49.

“si chiamava Freinet”. “Noi abbiamo capito, studiando i suoi giornalini” che “la felicità del bambino era nello scoprire cose nuove”<sup>19</sup>. Pionieristici anche i primi incontri con il Movimento: “Un giorno un mio amico mi disse che a San Marino si riunivano alcuni maestri un poco strani, così ci andammo per quattro giorni ... e attraverso questo gruppo, in pochi anni, è iniziata la conoscenza del mondo del bambino”<sup>20</sup>. Una situazione che può stupire chi, al giorno d’oggi, per via informatica può facilmente scambiare con altri studiosi o insegnanti progetti e realizzazioni nell’intero mondo.

Un altro grande innovatore delle pratiche educative nella scuola italiana, Gianni Rodari, rende di lui e delle sue attività educative e didattiche uno splendido ritratto: “Il maestro è lì per tener viva la vita: per aiutarla a incanalarsi nelle direzioni più utili, per salvarla dalle dispersioni, per arricchirne il senso, per stimolarne il moto. Non ci sono momenti morti, la noia è bandita. Nessuna curiosità è soffocata. Dalla ‘distrazione’ di un bambino, o da una domanda buttata là quasi per caso, può nascere una fervida attività di settimane e di mesi. Tutte cose documentate, pagina per pagina, nel diario del maestro Lodi”<sup>21</sup>.

Questo desiderio di riportare la vita, nella sua realtà, nei suoi affetti e nei suoi drammi si ritrova anche nelle sue opere letterarie, create e sperimentate nelle emozioni di lettura con i suoi allievi. Una di esse in particolare assume per la sua bellezza letteraria e per le modalità di realizzazione un particolare valore e viene ricordata nei diari come “la favola vera di Cipi”, casualmente ispirata durante una attività di classe da un gatto che “procedeva cautamente sui tetti fissando una preda”. Supportata da emozioni appartenenti alla vita normale dei bimbi, in altri successivi momenti, nasce allora “la semplice storia del passero che lotta per il cibo, per i figli, che s’istruisce a suo modo per difendersi dagli agguati del gatto e dall’incantesimo degli occhi della civetta”.

<sup>19</sup> Cfr. *Mario Lodi racconta: fare scuola, video intervista, Drizzona 3 febbraio 2011*, cit., minuti 2-3.

<sup>20</sup> Cfr. la narrazione di Anna D’Auria, in *Mario Lodi e il Movimento di Cooperazione educativa MCE*, in <https://www.youtube.com/watch?v=d1aE13NTBck> (ultima consultazione in data 11 febbraio 2022, minuti 8-10. (Quercioli, Ciari, Tamagnini, Pettini, Bigiaretti sono gli altri insegnanti ricordati); (il Webinar è del 2021).

<sup>21</sup> G. Rodari, *Un maestro e i suoi scolari. L’esperienza didattica di Mario Lodi*, articolo pubblicato su “Libri” in “Paese Sera”, 25 ottobre 1963, in [https://www.casadelleartiedelgioco.it/wp-content/uploads/Un-maestro-e-i-suoi-scolari-di-Gianni-Rodari\\_Libri-Paese-Sera\\_25-Ottobre1963-1-1.pdf](https://www.casadelleartiedelgioco.it/wp-content/uploads/Un-maestro-e-i-suoi-scolari-di-Gianni-Rodari_Libri-Paese-Sera_25-Ottobre1963-1-1.pdf) (ultima consultazione in data 19 gennaio 2022).

L'argomento continua a svilupparsi e lo stesso Lodi "entra nel gioco della fantasia" con i ragazzi, assimilando il loro "mondo fantastico e poetico", ascoltandone consigli e pareri e concludendo il testo "cucendo insieme gli spunti migliori"<sup>22</sup>.

Si tratta di un procedere davvero capace di assicurare una particolare spontaneità alla narrazione e che si fondava su questa fondamentale considerazione, condivisa con altri docenti del Movimento di Cooperazione Educativa: "Il principio" che appare come una "condizione prima per una non illusoria attivizzazione della scuola è quello di stabilire un contatto diretto e permanente con il mondo del bambino"<sup>23</sup>.

Accanto a ciò, nel ricco narrare delle giornate scolastiche, emerge anche l'approccio esperienziale alle scienze della natura ("quando c'è da lavorar con le mani, acqua e terra i ragazzi sono felici"<sup>24</sup>) oppure la riflessione storica nata dalle rievocazioni pubbliche della prima guerra mondiale, effettuata prendendo in esame ogni tipo di documento orale, scritto o fotografico disponibile: "I ragazzi interrogano i familiari più anziani che possono dare testimonianze attendibili, io mi impegno a reperire documenti scritti da leggere poi insieme"<sup>25</sup>.

In ambito MCE (e non solo), di queste esperienze educative e didattiche e del suo metodo ideato "per far crescere i bambini delle elementari e farli diventare cittadini consapevoli e maturi" si parla anche anni dopo in termini assai elogiativi, ricordando come l'espressività degli alunni venga in questo modo immediatamente valorizzata: "I bambini arrivano in classe con un sapere: esplorando il mondo hanno imparato a osservare, a parlare e sviluppato spontaneamente un'enorme mole di conoscenze. Da lì bisogna partire, cominciando a non ignorare le cose...". Partendo da questa visione Lodi costruisce la comunità scolastica: "Quando l'io diventa noi, i cittadini dell'aula hanno bisogno di darsi delle norme condivise, perché senza regnano caos e prevaricazione: discutere insieme le regole, darsene democrati-

<sup>22</sup> M. Lodi, *Come è nata la favola vera di Cipì*, in *C'è speranza se questo accade a Vho*, cit., pp. 135-141.

<sup>23</sup> M. Lodi, *Scopriamo «Cooperazione Educativa»*, in *C'è speranza se questo accade a Vho*, cit., p. 42 (nota 1).

<sup>24</sup> M. Lodi, *Domande alla natura*, in M. Lodi, *Il paese sbagliato. Diario di un'esperienza didattica*, cit., p. 201. In narrazione estesa a varie esperienze d'osservazione, *ivi*, pp. 202-208.

<sup>25</sup> M. Lodi, *Riscriviamo il libro di storia*, in M. Lodi, *Il paese sbagliato. Diario di un'esperienza didattica*, cit., p. 402. In narrazione estesa ad altri avvenimenti, poi didatticamente trasformati in eventi teatrali (*ivi*, pp. 403-428).

camente, significa accettarle”<sup>26</sup>. Si tratta peraltro di una impostazione didattica ricordata nel tempo anche come conflittuale nei confronti di molteplici altri colleghi e delle autorità scolastiche, ma già, fin dall’inizio, per Lodi si trattava di “trasformare la scuola in una piccola società di uguali” attraverso l’operare di “un cantiere di educatori”<sup>27</sup>.

Sembra echeggiare l’eco, in queste parole di Lodi, di quanto altrove argomentava Dewey, per il quale “in una società democratica ogni soggetto è stimolato e fornito degli strumenti consoni per esprimere le sue capacità potenziali” e di conseguenza l’educazione deve favorire nei giovani “le capacità espressive e l’abitudine a contemperarle con le necessità dell’ambiente naturale e sociale in cui vivono”<sup>28</sup>.

Nello scorrere degli anni l’esperienza scolastica di Lodi attraversa poi il turbine del ’68 (anche attraverso la pubblicazione de *Il Paese sbagliato*) e sembra infine acquisire punti di condivisione con l’ufficialità nella misura in cui i programmi scolastici del 1985 mostravano di fatto profili educativi e didattici simili a quelli da Lodi finora praticati, come egli stesso ricorda: “Il bambino è dunque considerato il protagonista della scuola”<sup>29</sup>.

Tuttavia in una sua lettera del 1995 dedicata ai Giovani maestri, accanto a considerazioni proattive rispetto all’insieme delle sue esperienze di vita della classe e di rapporti fra docenti e bambini, si ritrovano anche numerose considerazioni critiche rispetto al nuovo mecca-

<sup>26</sup> E. Chiari, *La classe del maestro. Un ritratto di Mario Lodi*, in “Cooperazione Educativa”, <http://www.mce-fimem.it/segreteria/chi-siamo/mario-lodi/> (ultima consultazione in data 20 gennaio 2022). Importante sottolineare come queste parole fossero riprese da un articolo apparso su Famiglia Cristiana n. 47 del 23 novembre 2008.

<sup>27</sup> M. Lodi, *Presentazione*, in M. Lodi, *C’è speranza se questo accade al Vho*, cit., p. VI.

<sup>28</sup> L. Bellatalla (a cura di), *Il mio Dewey. Riflessioni sull’eredità deweyana*, Roma, Anicia, 2016, p. 31.

<sup>29</sup> M. Lodi, *Lettera aperta ai giovani maestri*, in M. Lodi, *Il paese sbagliato. Diario di un’esperienza didattica*, cit., p. XI. Lodi così commenta la nuova normativa: “Riguardo al bambino si afferma che ‘il fanciullo, quando inizia la sua esperienza scolastica, ha già accumulato un patrimonio di valori e di esperienze relative a comportamenti familiari, civici, religiosi, morali e sociali’, quindi ‘la scuola realizza il suo compito specifico di alfabetizzazione culturale partendo dall’orizzonte di esperienze e di interessi del fanciullo per renderlo consapevole del suo rapporto con un sempre più vasto tessuto di relazioni e di scambi’ e ‘promuove l’acquisizione di tutti i fondamentali tipi di linguaggio ... in un clima positivo ...’ ” (*Ibidem*). Lodi rileva e mostra di condividere l’asserzione normativa che tali siano le condizioni necessarie perché ogni alunno riesca a vivere la scuola come ambiente educativo e di apprendimento.

nismo organizzativo sopravvenuto (il Modulo), che comportava la presenza di norma di tre insegnanti per classe con una suddivisione delle aree disciplinari. “Possiamo dire”, così egli si esprime sulla scuola degli anni '80 e '90, che “per esigenze organizzative si tiene conto di tutto ma non del bambino”, comunque concludendo, per non deludere i giovani maestri intenzionati ad entrare nelle scuole, che “il quadro” in fondo fosse divenuto certamente “problematico” pure restando anche “interessante”<sup>30</sup>.

In queste particolari parole sembra emergere una chiara insofferenza ad una idea di secondarizzazione organizzativa e didattica della scuola primaria, quasi se ne temesse un apporto negativamente condizionante verso la libera espressione dei bambini, come se la cultura che viene appresa per comunicazione culturale e didattica dell'insegnante fosse di sua natura un ostacolo alla cultura personale che nasce attraverso la scoperta e l'intuizione degli alunni stessi. In effetti Lodi aggiunge: “Molti docenti avvertono questa situazione paradossale, vorrebbero ritrovare il bambino vero, intero, curioso e felice, ma nel labirinto delle discipline non sanno come e dove incontrarsi”. Con queste parole Lodi metteva in luce anche una forte problematica a carico dei percorsi formativi e professionalizzanti dei docenti, quando ricordava che nella sua contestuale situazione l'aggiornamento dei docenti veniva orientato al piano “esclusivamente culturale e non metodologico” ed il tirocinio non era “mai progettazione e pratica”<sup>31</sup>. Questa limitazione nel percorso professionalizzante dei futuri docenti veniva considerata di forte ostacolo alla sua visione scolastica dato che era comunque necessario avere la possibilità di poter “utilizzare le competenze specifiche dei singoli insegnanti in progetti integrati”<sup>32</sup>.

Gli anni '70 e '80 videro comunque lo sviluppo di una nuova visione educativa della scuola di base verso un'idea di sistema formativo esteso in cui all'acquisizione di un rapporto dialettico con i ragazzi si accompagnò l'idea della scuola come perno di un sistema formativo integrato con le risorse presenti nei territori, anche con acquisizioni legislative e normative di valore<sup>33</sup>. Il percorso di rinnovamento della scuola aveva assunto consistenti e ben precise caratteristiche ed in

<sup>30</sup> *Ivi*, pp. XIV, XV, XVIII.

<sup>31</sup> *Ivi*, p. XIV.

<sup>32</sup> *Ivi*, p. XV.

<sup>33</sup> Possiamo ricordare i “Decreti Delegati” del 1974, la “Legge 517” del 1977 ed infine i “Programmi didattici della scuola primaria” del 1985.

quest'ambito un effetto trainante sulle decisioni politiche si sviluppò anche attraverso la realizzazione e la diffusione di molteplici e diffuse esperienze di base. In questa situazione Mario Lodi ebbe anche modo di affrontare variamente tanto aspetti esperienziali quanto aspetti di carattere teorico in varie pubblicazioni<sup>34</sup>.

La ventata trasformatrice quindi non impegnò solamente Mario Lodi, ma si mosse anche attraverso l'opera di altri numerosi educatori, dalla spiccata singola personalità, quale Don Milani (con cui Lodi ebbe modo di collaborare nell'ambito della elaborazione di *Lettera a una professoressa*), oppure per il tramite dell'associarsi di molteplici insegnanti in movimenti di collaborazione scolastica, quali il Movimento di Cooperazione Educativa, oppure ancora quando l'attenzione ad un rinnovamento scolastico si estese per effetto della conoscenza di particolari esperienze in programmi televisivi di grande diffusione<sup>35</sup>.

Ebbe infatti notevole successo d'interesse pubblico il *Diario di un maestro*, uno sceneggiato che nelle sue puntate si era fatto portavoce delle molteplici "esperienze italiane di rinnovamento della didattica", evidenziando in ciò quattro specifici aspetti, quali "il forte legame fra scuola e vita", il "concetto di collaborazione" nelle classi e nell'ambiente sociale, la necessità di considerare "il maestro prima di tutto come educatore che stimola la crescita dei suoi ragazzi integrandosi nella comunità da loro formata" ed infine l'utilizzo di particolari tecniche didattiche capaci di "stimolare l'interesse dei bambini" e di permettere loro di "esprimersi": quali "il testo libero", la "tipografia", la "creazione di un giornalino", le "espressioni grafico-figurative"<sup>36</sup>.

<sup>34</sup> Da questo punto di vista molto interessante risulta la consultazione on-line di alcuni materiali messi a disposizione degli studiosi dalla casa editrice Giunti; si tratta della riproposizione di alcuni articoli di difficile reperibilità (già pubblicati su riviste di questa casa editrice), della riproduzione di alcuni interventi in una rubrica (Il giornalino di Mario Lodi), da lui curata negli anni '60 e '70 su "La vita scolastica", di un numero speciale della stessa rivista ed infine di vari video attinenti all'opera ed alle idee di Lodi. Cfr. *Cento anni di Mario Lodi*, in <https://www.giuntiscuola.it/cento-anni-di-mario-lodi> (ultima consultazione in data 7 febbraio 2022).

<sup>35</sup> A. Debè, *Costruire la memoria: la scuola italiana degli anni Settanta nello sceneggiato televisivo Diario di un maestro*, in P. Alfieri (a cura di), *Immagini dei nostri maestri. Memorie di scuola nel cinema e nella televisione dell'Italia repubblicana*, Roma, Armando, 2019, p. 84.

<sup>36</sup> A. Debè, *Costruire la memoria: la scuola italiana degli anni Settanta nello sceneggiato televisivo Diario di un maestro*, cit., pp. 90-95. Appare evidente il forte richiamo alle proposte di Celestin Freinet.

Anche l'operare particolare di Mario Lodi ebbe notevole diffusione pubblica, in particolare nell'ambito di una inchiesta-sceneggiato televisiva, *Quando la scuola cambia*, rappresentativa di nuove situazioni scolastiche. Una puntata di questa trasmissione fu infatti specificatamente dedicata all'esperienza scolastica di Mario Lodi a Vho di Piadena<sup>37</sup>. In merito lo stesso Lodi apprezzò l'insieme dell'iniziativa, rivolta a più esperienze, che, a suo dire, ebbe modo di far capire a chi “genitore o maestro, porta dentro il modello della scuola autoritaria che ha vissuto e che l'ha formato”, il fatto che possa esistere anche “un modo diverso di vivere la scuola”, ovvero “Una scuola senza maestro che ‘comanda’ e ragazzi che devono ubbidire, senza libri di testo uguali per tutti, senza lezioni da imparare e da ripetere, senza voti e quindi senza bocciati”<sup>38</sup>.

Lo svilupparsi propositivo ed operativo delle attività di Mario Lodi, in cui l'insieme delle impostazioni educative e didattiche si accompagnava alla sinergia con movimenti educativi organizzati ai fini di un rinnovamento scolastico e con una ampia diffusione della conoscenza delle sue attività, ha quindi reso negli anni la sua presenza nel dibattito educativo assai significativa. In quest'ambito appare molto interessante rilevare come nel 1989, ricevuto il Premio Internazionale LEGO per il Giornale dei Bambini, “periodico da lui diretto, interamente scritto ed illustrato dai bambini”, egli utilizzasse le risorse ottenute per realizzare con amici e collaboratori un ‘Centro’ di studi e ricerche sui problemi dell'età evolutiva, sui processi di conoscenza e sulla cultura del bambino<sup>39</sup>.

A questa struttura, *Casa delle Arti e del Gioco*, fanno capo in quest'anno 2022 (nel quadro del Centenario della nascita di Lodi: “Un

<sup>37</sup> “Nella primavera del 1979 andarono in onda sui canali Rai le quattro puntate dell'inchiesta televisiva *Quando la scuola cambia* ... in cui De Seta presentava altrettante esperienze didattiche innovative e di successo in Italia, partendo da quella che Mario Lodi stava sperimentando a Vho di Piadena” (A. Debè, *Costruire la memoria: la scuola italiana degli anni Settanta nello sceneggiato televisivo Diario di un maestro*, cit., p. 96).

<sup>38</sup> A. Debè, *Costruire la memoria: la scuola italiana degli anni Settanta nello sceneggiato televisivo Diario di un maestro*, cit. p. 97. L'autrice fa riferimento ad una narrazione del maestro, in M. Lodi, *Cominciare dal bambino*, cit., pp. 90-93.

<sup>39</sup> Questa iniziativa, sotto forma di *Casa delle Arti e del Gioco*, agisce ancora come Associazione Culturale, con laboratori per bambini ed adulti, proposte di formazione, mostre didattiche, seminari ed incontri sulla scia delle idee e proposte sviluppate da Mario Lodi. Cfr. <http://www.casadelleartiedelgioco.it>.

anno speciale per un maestro speciale”<sup>40</sup>), numerose distinte iniziative sul lascito ideale e fattuale di questo importante educatore, anche in raccordo con significative personalità ancora attive nel campo della Scienza dell’educazione, con il Movimento di Cooperazione Educativa o con l’Indire. La programmazione di questo centenario prevede quindi iniziative internazionali, giornate di studio, pubblicazioni e valorizzazione di documentazioni (anche in video), conservate presso la Casa delle Arti e del Gioco, incontri con insegnanti, a partire dalle scuole ancora sensibili alle proposte di Mario Lodi ed altre molteplici attività ancora. In particolare due iniziative all’inizio dell’anno celebrativo si sono prestate a vivacizzare il ricordo dell’opera educativa di questo maestro. La prima dedicata a far parlare di lui e dei suoi libri i bambini interpreti di varie e molteplici attività di classe, la seconda rivolta a valorizzare le testimonianze di studiosi ed educatori che ancora apprezzano la sua opera<sup>41</sup>.

### 3. Mario Lodi, oggi e nel futuro democratico della scuola di domani

Il senso generale dell’insieme delle concettualizzazioni, dei richiami ad esperienze educative pratiche ma altamente significative realizzate da Lodi ed il valore dei ricordi di chi lo conobbe ci porta ora a valutare su quali direzioni il suo pensiero ed il suo operare possano ancora avere significato ed indirizzare coloro che oggi e nell’immediato futuro ancora si occupano e si occuperanno di educazione<sup>42</sup>. L’abbrivio di questo approfondimento del suo pensiero può certamente iniziare da uno scritto contestativo, che presuppone la scuola del suo tempo come condizionante ed oppressiva e che s’illumina pensandola al suo contrario: “Scuola come liberazione”. In questo breve ma denso saggio Lodi individua le condizioni e le tappe di una migliorati-

<sup>40</sup> In modo specifico emergono tre quadri organizzativi: “*Il maestro Mario Lodi, le sue opere ed i suoi insegnamenti*”, “*Nel 2022 festeggiamo il centenario della nascita di Mario Lodi*” e “*Spazio Lodi, 100 anni di pedagogia rivoluzionaria*”, in <https://www.casadelleartiedelgioco.it/associazione/> (ultima consultazione in data 30 gennaio 2022).

<sup>41</sup> Cfr. *Buon Compleanno Maestro! Giornata inaugurale delle celebrazioni del centenario di Mario Lodi, 17 febbraio 2022*, in <https://www.centenariomariolodi.it/buon-compleanno-maestro-giornata-inaugurale-delle-celebrazioni-del-centenario-di-mario-lodi/> (ultima consultazione, *in diretta*, in data 17 febbraio 2022)

<sup>42</sup> Per approfondire questo campo riflessivo e propositivo di Lodi possiamo fare incisivo riferimento a M. Lodi, *Cominciare dal bambino. Scritti didattici, pedagogici e teorici*, cit.

va trasformazione concettuale ed operativa della scuola: realizzare insieme una comunità, accantonare l'individualismo e liberare le capacità dei ragazzi, superando in ciò la didattica tradizionale, funzionale ad una società conservatrice. Il rapporto scuola-società è un passaggio centrale nel pensiero di Mario Lodi rivolto a determinare una sua articolata proposta di educazione democratica.

Egli propone infatti di predisporre “una nuova organizzazione della scuola”, la quale non dovrebbe più realizzarsi “secondo i soliti programmi fondati sulle materie di studio” e “stabiliti dall'insegnante”, bensì fondarsi sugli “argomenti che i bambini portano in classe e che si riferiscono alla vita familiare e sociale”. Si tratta di una direzione di lavoro educativo particolare di cui Lodi immaginava resistenze e problematicità, dato che “da questi argomenti non possono non nascere dei problemi”<sup>43</sup>. Non a caso il presupposto politico-sociale e l'auspicata finalizzazione di questa trasformazione educativa si inquadravano in un percorso di “edificazione di una società nuova”, che in realtà non si sviluppò pienamente nelle dimensioni desiderate<sup>44</sup>. Appaiono in queste riflessioni di Lodi due ambiti collegati e talora sovrapposti, la vita della comunità scolastica e la vita della comunità socio-politica generale, visti tanto nell'ambiente di prossimità della scuola, quanto in quello politico più generale ed è in questo intersecarsi di vari e distinti piani concettuali, culturali ed educativi che la proposta di Lodi va compresa ed approfondita. La sua aspirazione a fare in modo che nella scuola si sviluppasse al massimo le espressività e le capacità di creare ed apprezzare la cultura dei bambini in sostanza riproponeva una istanza da molto tempo presente nella miglior scienza dell'educazione<sup>45</sup>. A questa istanza educativa Lodi cercò di

<sup>43</sup> M. Lodi, *Scuola come liberazione*, in M. Lodi, *Cominciare dal bambino*, cit., p. 48. Il contributo risulta pubblicato nel 1971, *ivi*, *Note ai testi*, p. 255.

<sup>44</sup> Così si scrive: “Tutto questo lavoro (che ha aspetti diversi: scientifici e matematici, geografici e storici e linguistici, ecc.)”, è stato realizzato “in questi anni partendo, come ho detto, dalla motivazione politica, dall'impegno per la edificazione di una società nuova, che nella scuola si prefigurava fondata sui principi che prima ho detto”. Così si continua: “Purtroppo, mentre noi portavamo avanti questo impegno nella scuola, la società italiana è rimasta tale e quale, le speranze di rinnovamento sono andate deluse e tutti i problemi sociali e politici di fondo sono stati accantonati” (M. Lodi, *Scuola come liberazione*, in M. Lodi, *Cominciare dal bambino*, cit., pp. 49-50).

<sup>45</sup> Ricordiamo a questo proposito la proposta di Claparède sulla “Scuola su misura”, intesa a creare per gli alunni “un ambiente favorevole” capace di permettere “a ciascuno di dare il massimo e di far sbocciare la sua personalità” (A. Luppi, “La

corrispondere con la proposizione di una gamma di atteggiamenti e strumenti didattici assai articolata, pregevole ed anche affascinante nella misura in cui intendeva fare perno sulle motivazioni e capacità dei ragazzi.

In questo programma di lavoro possiamo leggere alcuni elementi portanti: l'idea della valorizzazione delle soggettività e delle esperienze dei bambini, didatticamente fondata sull'uso del testo libero inteso come valorizzazione dell'espressività degli alunni, la considerazione della ricerca quale abito culturale ("tecnica fondamentale per la formazione della mentalità critica"<sup>46</sup>) ed infine lo sviluppo della dimensione comunitaria delle attività formative. Questo conduceva infine al lavoro di gruppo e soprattutto alla diffusione e valorizzazione delle proprie idee tramite la realizzazione dei giornalini di classe (anche in corrispondenza con altre scuole), oppure all'espressione dei propri sentimenti e ragionamenti nella creazione di storie, fantastiche ma emotivamente vere nell'esperienza degli alunni, oppure ancora in produzioni pittoriche.

Questi aspetti portarono Lodi ad esprimere parole forti sulla scuola elementare del suo tempo, "di tipo tradizionale, dove si esercita in primo luogo la memoria, e dove ciò che si impara è accuratamente prefissato da programmi che escludono la realtà ambientale nella sua globalità dinamica". Tutto ciò, a suo parere, non accadeva a caso, ma era intrinseco ad una scuola espressione di una società classista "fondata sul profitto e quindi sulle disuguaglianze sociali" che non intendeva mettere in discussione questi suoi aspetti<sup>47</sup>.

Questa scuola tradizionale ed autoritaria, così analizzata "prendendo in esame "ogni suo aspetto", "ogni particolare" e "tutti gli strumenti da essa utilizzati per formare l'individuo che alla società capitalista occorreva", puntava sostanzialmente a formare un individuo che "si sottomette facilmente, senza capacità critica, prima nella scuola

*scuola su misura" di Edouard Claparède. Un pensiero educativo moderno, Roma, Anicia, 2018, p. 209).*

<sup>46</sup> M. Lodi, *Scuola come liberazione*, in M. Lodi, *Cominciare dal bambino*, cit., p. 48.

<sup>47</sup> "Quando a scuola vengono portati e discussi e sviscerati i problemi del nostro tempo, il bambino comincia a prendere coscienza del mondo in cui vive e ad agire di conseguenza, a operare delle scelte, perché la ricerca non è fatta per fotografare la realtà, ma per rilevare le contraddizioni dell'ambiente sociale e ricercare con quali strumenti gli uomini possono superarle" (M. Lodi, *Scuola come liberazione*, in M. Lodi, *Cominciare dal bambino*, cit., p. 49).

all'insegnante e più tardi al padrone della fabbrica o al dirigente", ovvero a qualsiasi "capo" avesse trovato sopra di lui. Di conseguenza la sua valutazione della società e della scuola a lui coeva lo portava a narrare il suo sentirsi, con altri educatori, impegnato "politicamente per creare una società nuova, fondata sulla collaborazione e sulla solidarietà degli uomini, invece che sulla competizione e sul profitto"<sup>48</sup>. Questa sua ispirazione aprì spazi all'accusa, rivolta anche al Movimento di Cooperazione Educativa, di agire in condizione di "plagio" degli alunni<sup>49</sup>.

La lettura di questa serie di assunti concettuali ed educativi di Lodi apre, in visione storicizzante, alcuni interrogativi. In un quadro concettuale di teoria della scuola noi possiamo certamente pensare che essa abbia "iuxta propria principia" l'autonomia e la libertà di svolgere il suo compito riflessivo, educativo e propositivo non tanto e non solo riflettendo sull'esistente, su cui deve avere il diritto e la possibilità di criticare, ma anche prospettando idee e valori in un quadro di futuro, compresa un'idea d'utopia, così agendo "un costante stimolo a poter pensare e perseguire mondi diversi e migliori di quelli esistenti"<sup>50</sup>. In questo quadro Lodi legittimamente immaginava quindi un "tipo nuovo di uomo, non arrivista, non individualista, non egoista: l'uomo sociale"; certamente un eccelso impegno, che tuttavia veniva infine veicolato in una idea, sostanzialmente indirizzata, di "società socialista"<sup>51</sup>. Questa assimilazione in realtà portava con sé una forte e critica problematicità, storica e concettuale al momento stesso. In quegli anni infatti una visione del socialismo realizzato non poteva più svilupparsi solo come una palingenesi sognante ma ormai rappresentava una dura e conflittuale realtà e soprattutto la scuola, qualora messa in campo per prefigurare soluzioni di fattualità storica, finiva per modificare quel suo essenziale ed intrinseco aspetto rivolto ad agire nel quadro

<sup>48</sup> *Ivi*, p. 45.

<sup>49</sup> Una articolata risposta di Lodi a queste accuse si ritrova nei capitoletti *Il plagio e Metodo scientifico e scelte ideologiche* in M. Lodi, *Tavola rotonda MCE a Torino*, in M. Lodi, *Cominciare dal bambino*, cit., pp. 32-40.

<sup>50</sup> G. Genovesi, *Utopia*, in G. Genovesi, *Le parole dell'educazione. Guida lessicale al discorso educativo*, cit., p. 479. "Si tratta di "una perenne sfida al dato di fatto" per guardare cioè "al futuro" come appunto compete all'educazione "nella piena fiducia sulle capacità dell'uomo di trasformare in meglio il presente" (*ivi*, p. 481).

<sup>51</sup> Lodi aggiunge: "È bene che si dicano le cose con schiettezza e sincerità. L'impegno sul piano scolastico è venuto a maturarsi perché precedentemente c'era un impegno sul piano politico" (M. Lodi, *Scuola come liberazione*, in M. Lodi, *Cominciare dal bambino*, cit., pp. 44-45).

concettuale ed operativo dell'immaginare continuamente e sistematicamente un aperto e miglior futuro<sup>52</sup>.

In questo contesto, rientrando nella situazione fattuale del nostro paese, possiamo rilevare alcuni particolari aspetti critici dell'operare e del proporre di Lodi, comprensibili se collocati nello specifico dell'atmosfera politico-culturale degli anni settanta del secolo scorso, ove egli ebbe a scrivere che “non avrebbe avuto senso una scuola fondata sul principio della gestione diretta, se tali principi non fossero stati estesi sul piano sociale e politico”<sup>53</sup>. La sua esperienza di maestro e cittadino si era dunque rivolta anche al contesto territoriale, dato che per lui “il bambino a scuola impara a parlare perché la lingua è strumento di comunicazione e difesa”, mentre l'uomo comune in assemblea “impara a ragionare, a usare la lingua per risolvere i problemi della sua comunità, a dare il meglio di sé per tutti gli altri”<sup>54</sup>.

“Naturale” di conseguenza per gli educatori ed in particolare per Lodi estendere queste esperienze nell'ambito “del paese o del quartiere in cui si vive”<sup>55</sup>. In quest'ambito concettuale e prassico si originò di conseguenza, anche con la partecipazione di Lodi, nella particolare situazione politica ed amministrativa degli anni '70, una situazione di amministrazione comunale realizzata tramite una esperienza di “gestione diretta col metodo assembleare”, dedicata a discutere tutti i problemi della comunità, “sia quelli che riguardano l'amministrazione comunale, sia quelli che riguardano la condizione degli operai nelle fabbriche o dei ragazzi nella scuola”. Questo accadde nel paese di residenza di Lodi (“*isola felice* nel contesto autoritario della nostra società repressiva”), per cui egli scrive infine che gli amministratori

<sup>52</sup> Dal punto di vista concettuale si può infatti ritenere che “la scuola, grazie all'instaurazione del cerchio magico del gioco intellettuale” debba mirare “a decantare la conoscenza ‘spontanea’, legata all’*hinc et nunc*”, superando una “esigenza di soluzioni immediate e, pertanto, utilitaristiche” al fine di “tendere al generale e all'universale” (G. Genovesi, *Scuola*, in G. Genovesi, *Le parole dell'educazione. Guida lessicale al discorso educativo*, cit., p. 396).

<sup>53</sup> M. Lodi, *Scuola come liberazione*, in M. Lodi, *Cominciare dal bambino*, cit., pp. 50-51. Va inoltre considerato che in quegli anni (1971) già appaiono in Lodi momenti di riflessione critica sull'efficacia di un rinnovamento sociale basato solamente sulla trasformazione scuola, mentre la società rimane “tale e quale”. Egli infatti considera “andate deluse” le speranze di rinnovamento della società italiana, mentre “gli educatori che avevano rinnovato la loro scuola si sono trovati a realizzare ‘isole felici’ senza sbocco” (*Ivi*, M. Lodi, pp. 49-50).

<sup>54</sup> *Ivi*, pp. 52-53.

<sup>55</sup> *Ivi*, p. 50.

avessero accettato l'esperienza di educare loro stessi e il popolo "alla gestione sociale della cosa pubblica"<sup>56</sup>.

In merito a ciò assai interessante e completa appare la conferma, in altro organico scritto, di questa sua ispirazione rinnovatrice laddove egli dichiara che "tanti uomini liberi insieme possono diventare una forza invincibile capace di cambiare il piccolo mondo dove vivono e l'intera società" purché si riesca a "liberare il bambino" spezzando così "dentro di noi anche le altre catene"<sup>57</sup>. Così egli continua: "Chi vuole eliminare le disuguaglianze è invece per l'uomo sociale che antepone l'interesse della comunità a quello individuale"<sup>58</sup>.

Tuttavia l'aspetto problematico di queste nobili speranze si rileva storicamente nel passaggio dai comportamenti sociali delle piccole comunità alle strutturazioni politiche delle grandi società organizzate. Non a caso Lodi ebbe acuta percezione dello stridere nella realizzazione storica di queste istanze allorché, a proposito della sua partecipazione ad un Convegno Internazionale Italo-Sovietico sui problemi dell'educazione tenuto ad Alma Ata nel 1976, egli ebbe a rilevare ed esprimere una assai critica visione sulla scuola sovietica, "tradizionale nel senso più serio del termine" ed ancora legata alla lezione, ai libri di testo, ai voti ed a tutti quegli "strumenti che servono per la trasmissione di contenuti prefissati" ed infine realizzata in base ad "una dottrina costituita" che si sovrapponeva "alla ricerca ed al dibattito". La scuola desiderata dal "movimento democratico italiano", invece, era anch'essa "scientifica, laica ed efficiente" ma andava realizzata dando "ampio spazio alla iniziativa, alla ricerca, alla creatività, alla partecipazione dei ragazzi e della base attiva della popolazione"<sup>59</sup>.

Gli assi educativi centrali per Lodi, da perseguire nella libera espressione dei bambini e della loro esperienza, restavano quindi "la pace e la libertà", vissuti nell'incrociarsi delle diverse visioni ideali

<sup>56</sup> *Ivi*, pp. 51-52. Per il regolamento di una 'Assemblea popolare' (*ivi*, p. 40-41).

<sup>57</sup> M. Lodi, *il bambino, la famiglia, la scuola, la società*, in M. Lodi, *Cominciare dal bambino*, cit., p. 204. (Il testo è del 1976; riprende la relazione tenuta al Convegno di Alma-Ata, *ivi*, *Nota ai testi*, p. 258)

<sup>58</sup> *Ivi*, p. 207.

<sup>59</sup> Con queste parole Lodi si richiama anche ai giudizi di un altro studioso italiano, Giorgio Bini: M. Lodi, *L'istruzione di base in URSS: una riforma che fa discutere*, in M. Lodi, *Cominciare dal bambino*, cit., p. 183. Tuttavia potremmo anche considerare fiduciosamente giustificazionista l'ultima considerazione di questo contributo: "Il Convegno di Alma Ata è stato quindi anche un'occasione di penetrare nella complessa realtà della scuola sovietica per comprenderne il travaglio teorico che sta preparando il suo rinnovamento" (*ivi*, p. 187).

poste a supporto della Costituzione Italiana e posti a concorrere nella scuola alla formazione degli alunni: “Gli scolari debbono imparare ad essere cittadini”<sup>60</sup>. In questo contesto tanto esemplari, quanto problematiche appaiono tuttavia le espressioni delle sue convinzioni, quando si afferma che “il bambino non è proprietà dei genitori, né della scuola né dello Stato ... ha diritto alla felicità ... l’uomo libero non è proprietà di nessuno e non possiede nessuno” e contemporaneamente si dichiara che, all’interno dei principi costituzionali, “il fine è la graduale edificazione della società socialista, in cui libertà individuale e partecipazione sociale sono aspetti complementari della democrazia popolare”<sup>61</sup>.

In questa dimensione possono allora essere lette, passo dopo passo, le annotazioni critiche riferite agli specifici aspetti tecnico-organizzativi della scuola, così come gestita nei lontani anni ’70, espresse con un confronto fra le soluzioni organizzative e didattiche della scuola autoritaria, che egli dichiara strutturata “contro il bambino” e le soluzioni alternative fondate su “una concezione diversa che si può avere del bambino, dell’uomo, dell’educazione”<sup>62</sup>.

Si tratta di una numerosa ed articolata esposizione di micro e macro valutazioni e di proposizioni poste fra l’allora presente e l’immediato futuro desiderabile che ancora più a fondo documentano l’incisività delle sue idee ed il valore del suo orientamento educativo complessivo, così brillantemente riassunto nelle parole che seguono: “Dare al bambino la possibilità di decondizionarsi positivamente in senso creativo, critico e sociale; fargli prendere consapevolezza della sua storia, delle sue capacità e dei suoi limiti scoprendo la diversità delle culture personali; aiutarlo a realizzarsi rispettando il suo processo evolutivo,

<sup>60</sup> *Il maestro Mario Lodi intervistato da Andrea Canevaro* (intervista del 2010), in [https://www.youtube.com/watch?v=DD\\_n9-EKMTE](https://www.youtube.com/watch?v=DD_n9-EKMTE) (ultima consultazione in data 8 febbraio 2022, minuti 2-5 e 17-18. Su questo argomento venne anche prodotto, con il supporto delle dichiarazioni degli alunni, anche uno specifico testo: Mario Lodi (a cura di), *Costituzione, la Legge degli Italiani. Riscritta per i bambini, per i giovani ... per tutti*, Edizioni Casa delle Arti e del Gioco-Mario Lodi, 2008. Il libro ebbe notevole successo in scuole, biblioteche, amministrazioni comunali e cittadini ed è stato variamente aggiornato negli anni seguenti; cfr. <https://www.casadelleartiedelgioco.it/costituzione-3/> (ultima consultazione in data 9 febbraio 2022).

<sup>61</sup> M. Lodi, *il bambino, la famiglia, la scuola, la società*, in M. Lodi, *Cominciare dal bambino*, cit., pp. 204, 230.

<sup>62</sup> M. Lodi, *il bambino, la famiglia, la scuola, la società*, in M. Lodi, *Cominciare dal bambino*, cit., p. 217.

stimolando le sue migliori capacità e attitudini, unificando lavoro manuale ed intellettuale in un ambiente non staccato dalla vita; soddisfare le sue esigenze sociali costruendo e vivendo a scuola la prima comunità autogestita in forma cooperativa; usare il metodo scientifico dell'analisi della realtà (il bambino, la famiglia, la scuola, il quartiere, la società) e intervenire sulle stesse; farlo appropriare del linguaggio e di ogni altra abilità tecnica che gli permetta un inserimento senza traumi nel mondo del lavoro e nella società, sulla base di parità culturale a livello sempre più alto”<sup>63</sup>.

Queste sue affermazioni esprimono non solo una sua aspirazione didattica rivolta alla spontanea immersione dei bambini in questa dimensione sociale ma trovano corrispondenza con altre e ben motivate riflessioni culturali esposte in un documento nazionale a tesi, elaborato da studiosi per definire i presupposti teorici basilari e le linee d'intervento per una educazione linguistica incentrata sulle esigenze di una società democratica. Lodi riesce brillantemente correlare, passo per passo, con ampi riferimenti al suo concreto lavoro di classe, i principi espressi nel documento nazionale degli esperti e rivolti all'intero contesto educativo<sup>64</sup>. Nel testo in cui Lodi ripropone le sue motivazioni ed attività, ben congruenti con le ricordate tesi, si leggono infine due asserzioni caratterizzanti del suo procedere: “Il punto di partenza è quindi l'accettazione della ‘cultura’ del bambino come prodotto della sua esperienza” e ciò concorre al superamento della “vecchia pedagogia linguistica ... imitativa, prescrittiva ed esclusiva” a favore di una educazione linguistica fondata sull'espressività e sulla “funzionalità comunicativa di un testo parlato o scritto” e della capacità di interagire con i propri interlocutori<sup>65</sup>.

<sup>63</sup> M. Lodi, *il bambino, la famiglia, la scuola, la società*, in M. Lodi, *Cominciare dal bambino*, cit., p. 230.

<sup>64</sup> Per la correlazione, passo per passo, cfr. M. Lodi, *I principi dell'educazione linguistica democratica e le esperienze*, in M. Lodi, *Cominciare dal bambino*, cit., pp. 179-203. Il documento degli studiosi di linguistica (sinteticamente riportato in questa nota) riguardava i seguenti aspetti: centralità del linguaggio verbale; radicamento nella vita biologica, emozionale intellettuale, sociale; pluralità e complessità delle capacità linguistiche; diritti linguistici nella Costituzione; caratteri della pedagogia linguistica tradizionale; inefficacia della pedagogia linguistica tradizionale; limiti della pedagogia linguistica tradizionale; principi dell'educazione linguistica democratica; un nuovo curriculum per gli insegnanti; conclusione. Cfr. <https://giscel.it/dieci-tesi-per-leducazione-linguistica-democratica/> (ultima consultazione in data 13 febbraio 2022).

<sup>65</sup> M. Lodi, *I principi dell'educazione linguistica democratica e le esperienze*, in

Questo appare ancora un passaggio educativo e didattico assai importante, concettualmente interessante, ma da approfondire e storicizzare all'oggi. Infatti la virtualità tecnologica, con il suo espandersi come vera e propria colonizzazione degli spazi e dei tempi anche della gioventù, si presenta ormai in modo assai diverso e condizionante e va assunta come situazione effettivamente coinvolgente pur nella sua virtualità<sup>66</sup>. In questa dimensione può ritrovare anche vitalità il rapporto con le nuove immagini (in questo caso, mutanti e parlanti) che Lodi considerava “l'altro linguaggio che i bambini conoscono quando entrano a scuola” e con il quale possono esprimere un loro rapporto con la realtà che li circonda, ovvero “le case, la siepe, la prima neve”. Un rapporto che Lodi definiva reale e non virtuale<sup>67</sup>. Da questo punto di vista tuttavia l'aspetto etico-culturale delle aspettative giovanili sembra essere diventato con il trascorrere degli anni assai diverso rispetto alle semplicità valoriali dei primi anni d'insegnamento di questo maestro. Infatti, nella stessa intervista, Lodi raccontava con lucidità e padronanza educativa di un suo recente incontro con i ragazzi di una terza elementare, vivaci e pronti a rispondere, da cui, alla classica domanda “da grandi cosa vi piacerebbe fare” ebbe modo di sentirsi rispondere “io, il miliardario ... così posso comperare due belle ragazze, due macchine e sono il più invidiato di tutti”<sup>68</sup>. Questa situazione (per quanto già ben lontana dalla freschezza valoriale dai tempi di Cippi), appare comunque ancora quasi ingenua a confronto dei valori etici, spesso scadenti, che emergono nell'attuale mondo della comunicazione interattiva a cui i bambini restano esposti già nei primi anni di vita, nel quadro di un progressivo cedimento delle funzioni parentali esercitate dagli adulti<sup>69</sup>. Da questo punto di vista il valore educativo

M. Lodi, *Cominciare dal bambino*, cit., pp. 188, 202-203. Opportuno segnalare come questa problematica sia stata recentemente riproposta in Aa.Vv., *Tullio De Mauro: Dieci tesi per una scuola democratica* (a cura di Silvana Loiero e Edoardo Lugarini), Firenze, Franco Cesati Editore, (“Quaderni del Giscel n.1”) 2019.

<sup>66</sup> Estendendo il campo di queste nostre riflessioni, pensiamo a come Lodi avrebbe anche potuto interagire nelle molteplici atmosfere comunicative (culturali, sociali e social) dei nostri tempi. Cfr. per esemplificare la problematica, M. Prensky, *La mente aumentata. Dai nativi digitali alla saggezza digitale*, Trento, Erikson, 2013.

<sup>67</sup> *Il maestro Mario Lodi intervistato da Andrea Canevaro*, cit., minuti 04-05.

<sup>68</sup> *Ivi*, minuti 00-02.

<sup>69</sup> Per questi aspetti, Cfr. V. Andreoli, *La famiglia digitale. Come la tecnologia ci sta cambiando*, Milano, RCS, 2021 ed E. Marescotti, *Adolescenza e dintorni. Il valore dell'adulthood. Il senso dell'educazione*, Milano, FrancoAngeli, 2020.

che emerge dall'esperienza di Lodi resta comunque inalterato; il suo atteggiamento dialogico, di ascolto e di riflessione, agito sul piano didattico, appare anzi sostanzialmente profetico rispetto alle tendenze attuali, incentrate sull'interattività e sul parlare insieme in Agorà, sempre più presenti e diffuse nell'innovazione scolastica e didattica contemporanea, anche dal punto di vista strutturale degli edifici<sup>70</sup>.

Ci sembra allora giusto concludere queste nostre riflessioni considerando che le istanze educative di fondo: libera espressione, accorta ricerca, motivante comunicazione e sviluppo di un pensiero critico..., già proposte e gestite da Lodi in un tempo ormai lontano e con strumentazioni allora molto semplici, restano ancora oggi (aggiornate professionalmente a questa nuova epoca educativa, che sulla base di rinnovate esigenze sembra riprendere varie tematiche già gestite dal maestro<sup>71</sup>), ancora ben valide ed assai necessarie. Tutto ciò a condizione che l'insegnante d'oggi sappia davvero svolgere, non autoritariamente ma soprattutto ancora dialogicamente, il suo indispensabile compito di colui che concorre a fare crescere coscienze proattive all'utopia ed a far maturare menti critiche e libere sulla realtà del vivere. La spontaneità che Lodi cercava, in particolare nelle produzioni linguistiche, aveva finalità profonde: "Se si fanno libri, vien voglia di leggere anche quelli degli altri". In questo modo si comprende che "la lingua serve per esprimere e comunicare il pensiero proprio o del gruppo" ed infine "dal libro minimo" si passerà "al giornale, alla monografia, alla relazione di lavoro"<sup>72</sup>. In sostanza Mario Lodi puntava alla maturazione di un bambino formato ad una cittadinanza consapevole e ciò magistralmente sembrava riuscirci nel suo personale gestire il mestiere di insegnante: "Il più difficile", ma anche "il più importante", come infine egli ebbe a dichiarare<sup>73</sup>. Una situazione, peraltro

<sup>70</sup> Cfr. *Il modello 1 + 4 spazi educativi*, in "Indire" (Istituto Nazionale Documentazione Innovazione Ricerca Educativa) in <https://www.indire.it/progetto/11-modello-1-4-spazi-educativi/>, ultima consultazione in data 10 febbraio 2022.

<sup>71</sup> Per questi aspetti, cfr. A. Luppi, *L'ibridazione docente: tradizione, innovazione, futuro*, in "Ricerche Pedagogiche", Luglio-Dicembre 2021, n. 220-221, p. 169-186; A. Luppi, *Sensibilità epistemologiche e didattiche innovative in Italia (1999-2021)*, in "SPES- Rivista di Politica, Educazione e Storia", n. 16, anno 2022, pp. 113-129 ; A. Giannelli (a cura di), *Rivoluzionare la scuola con gentilezza. Idee e proposte didattiche per vincere una delle maggiori sfide del XXI secolo*, Milano, Guerini ed Associati, 2019.

<sup>72</sup> M. Lodi, *I libri scritti insieme. Il bambino produttore di cultura*, in M. Lodi, *Cominciare dal bambino*, cit., pp. 176-177.

<sup>73</sup> Cfr. *Mario Lodi racconta: fare scuola, video intervista, Drizzona 3 febbraio*

che “lo faceva vivere contento, sereno, incapace di perdere un solo giorno di scuola, senza ammalarsi, con famiglie collaborative e con alunni stranissimi che non vedevano l’ora che tornasse il lunedì”<sup>74</sup> .

2011, cit., minuti 12-13.

<sup>74</sup> F. Tonucci, *Non ditemi che è difficile*, in M. Lodi (Prefazione di F. Tonucci), *Cominciare dal bambino*, cit., p. 12.